



12^a Giornata dell'Economia

Roma, 4 giugno 2014

Relazione del Presidente

Ferruccio Dardanello

Autorità, Gentili ospiti, amiche e amici, cari giovani.

Benvenuti alla 12^a Giornata dell'Economia, che a partire da oggi si celebra in tutte le Camere di commercio italiane.

È una delle più importanti iniziative del Sistema camerale, che gode di un forte impatto politico e comunicazionale grazie alla sua contestuale realizzazione nelle province italiane.

La nostra originalità sta nel leggere l'evoluzione dei fenomeni attraverso la lente dei sistemi economici territoriali e dei milioni di piccole e piccolissime imprese che rendono il nostro Paese unico al mondo.

Dunque, non l'economia della finanza ma l'economia reale: quella che muove l'Italia e che, come Camere di commercio, interpretiamo e sosteniamo come nessuno, al nostro posto, potrebbe fare. Perché siamo da sempre le istituzioni dei territori, espressione delle imprese. Di tutte le imprese.

Si tratta di un'occasione ancor più importante, quest'anno.

L'elezione per il rinnovo del Parlamento europeo ha visto un consenso senza precedenti intorno al programma di riforme vasto e coraggioso del Governo Renzi. Un risultato che assume le sembianze di una 'pacifica rivoluzione' e che ci può riportare in posizione di guida in Europa, come protagonisti nel disegno di quella Unione che vogliamo.

Ma ora comincia la vera sfida. Alla quale tutto il Paese è chiamato a partecipare. Come Camere di commercio, siamo i primi a voler accelerare. Siamo pronti a una riforma vera e profonda, che ci renda più moderne e più efficienti. Che ci consenta di dare risposte rapide ed efficaci alle imprese, anzitutto ascoltandole e stando accanto a loro fin dalla nascita, per semplificarci la vita.

Secondo me, alla base delle riforme non può che esserci una visione della società e dell'economia che abbia al centro i territori e le comunità che li rendono vivi. È proprio da qui che bisogna partire per ragionare di ripresa, di nuovi modelli di sviluppo, di politica economica.

Come ogni ripresa, per essere autentica deve però essere espressione della forza morale di un popolo. A partire da chi ha le maggiori responsabilità e deve dare l'esempio.

Basta con la corruzione che uccide la concorrenza e mina la fiducia del mercato.

Basta con l'abuso privato delle risorse pubbliche.

Basta con la mortificazione del merito.

Basta con la difesa delle rendite di posizione.

È un imperativo che rivolgo anche a noi stessi, amministratori camerali. La riforma che vogliamo non nasce per difendere interessi di parte ma per sostenere lo sviluppo, a vantaggio del bene comune.

Per tutti noi - dai presidenti ai segretari generali fino all'operatore che svolge la mansione più semplice - questa riforma rappresenta innanzitutto un dovere morale.

A tutti i nostri collaboratori va il mio ringraziamento per la professionalità e l'impegno che mettono e vorranno mettere a disposizione, soprattutto in questo momento delicato per le Camere di commercio, per rendere questo Paese più efficiente e innovativo.

* * *

Quello di oggi non è solo un convegno in cui parliamo di economia ed evidenziamo le priorità per lo sviluppo del Paese. Non ci basta più parlare.

Per far capire e comunicare quello che succede intorno a noi, abbiamo voluto cambiare registro, con un gesto simbolico: chiamare sul palco quei giovani, studenti e imprenditori, le cui idee plasmano il mondo di domani.

Per dare forza alla loro voce, abbiamo fatto coincidere la Giornata dell'Economia con la premiazione dei vincitori di due concorsi riservati ai giovani.

Il primo, "Scuola, Creatività e Innovazione", è un percorso che, nella logica dell'alternanza scuola-lavoro, avvicina i giovani all'impresa. È rivolto agli studenti iscritti agli Istituti di istruzione secondaria superiore, agli Istituti Tecnici Superiori e ai corsi di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore.

Il secondo, “Giovani Innovatori d’Impresa”, premia invece i giovani che hanno deciso, con grande coraggio, di creare una nuova impresa e che si sono distinti per la propria capacità innovativa, secondo un modello che abbina la tecnologia alla sostenibilità, al benessere e alla coesione sociale.

Attraverso le loro storie e la loro voce, ci hanno indicato ciò di cui hanno bisogno e ciò che si aspettano dal Paese: essere messi in condizione di esprimere il loro potenziale e sentirsi parte di una rete, condividendo problemi e cercando insieme le soluzioni.

Abbiamo raccolto le loro esigenze, tanto da volerle mettere al centro della nostra riforma.

Ci impegniamo, come Camere di commercio, a rappresentare l’istituzione delle imprese del futuro. A stare al vostro fianco, di voi giovani che siete la vera speranza di questo Paese straordinario.

Vogliamo seguirvi dai banchi di scuola al cancello dell’impresa, sostenendo la vostra creatività e valorizzando il vostro merito.

Vogliamo rendere consapevoli rappresentanti delle istituzioni, imprenditori, docenti, studenti e famiglie dell’enorme patrimonio che voi giovani potete offrire alla modernizzazione del sistema produttivo italiano.

Vogliamo facilitare contatti, scambi e collaborazioni sia con altri giovani imprenditori, sia tra la scuola, l’università e le aziende, affinché le potenzialità degli studenti possano trasformarsi in concrete attività di impresa.

E per raggiungere questi obiettivi, mettiamo a disposizione anche il nostro Ateneo Telematico “Universitas Mercatorum” e tutte le strutture specializzate delle Camere di commercio sul territorio.

Le idee dei giovani sono uno straordinario veicolo di innovazione e sviluppo sostenibile.

Oltre il 40% delle assunzioni fatte dalle aziende più innovative è dato dagli ‘under 30’.

Un giovane su 10 trova più facilmente lavoro nei settori tecnologici avanzati.

Oltre un terzo delle figure che veicolano la green economy nel mondo delle imprese è rappresentato da giovani, preferibilmente laureati.

Tra il 2012 e il 2013 sono quasi 71mila in più le imprese guidate da 'under 35', con una crescita pari al 10,5%.

* * *

Sono solo alcuni dei dati che trovate nel Rapporto annuale di Unioncamere, che presentiamo oggi. Un inedito 'racconto dell'economia', costruito ascoltando migliaia di imprenditori.

Da questo Rapporto, vediamo insieme i dati essenziali che fotografano la situazione attuale della nostra economia.

Ma, contemporaneamente, ragioniamo sulle proposte concrete per far crescere l'occupazione e accompagnare le trasformazioni del nostro tessuto imprenditoriale.

Questi primi mesi del 2014 sembrano rappresentare un punto di svolta nel lungo ciclo della crisi.

I segnali provenienti dal sistema delle imprese indicano un alleggerimento degli intensi fenomeni di ristrutturazione del nostro tessuto produttivo, nei suoi diversi settori e filiere.

Abbiamo alle nostre spalle anni durissimi.

A partire dal 2008, si sono contate circa 60.000 imprese in meno, con una perdita particolarmente rilevante nel manifatturiero, nell'edilizia e nell'artigianato.

La crisi ha impoverito e sfilacciato il commercio tradizionale. E ha tarpato le ali a un terziario avanzato che avrebbe potuto rappresentare una potente leva della modernizzazione.

La domanda interna languisce: gli investimenti non decollano e i consumi delle famiglie restano ancora al palo.

Si è ulteriormente accentuato il gap tra le regioni del Centro-Nord e quelle del Mezzogiorno, in termini di ricchezza e di benessere.

A preoccupare, però, è soprattutto l'occupazione.

È di ieri l'ultimo bollettino di guerra: dall'inizio del 2011 abbiamo perso oltre 600.000 posti di lavoro e oggi contiamo quasi tre milioni e mezzo di senza lavoro. Nel primo trimestre di quest'anno, il tasso di disoccupazione ha raggiunto il nuovo record del 13,6%, con un picco del 21,7% al Sud. A farne le spese sono soprattutto i giovani, per i quali la disoccupazione arriva addirittura al 46%.

E per quest'anno ci sarà ancora da soffrire.

Gli ultimi dati del Sistema Informativo Excelsior ci parlano di altri 145mila posti di lavoro che, secondo le previsioni delle aziende dell'industria e nei servizi, si perderanno nel 2014.

Molti meno dei 250mila dello scorso anno ma sempre più concentrati nelle piccole aziende, che, da sole, subiranno una contrazione di 115mila occupati.

Sono indicatori che parlano di mutamenti profondi - e forse irreversibili - intervenuti nel tessuto economico del Paese.

Allo stesso tempo, però, si sono attivate nuove energie e sono emerse nuove esigenze: di sostegno alla competitività, di rappresentanza degli interessi, di redistribuzione delle risorse, di più equa gestione dei beni comuni. Rivelando un'Italia che ha la volontà e la forza per farcela.

Le indagini realizzate dal Centro Studi Unioncamere evidenziano un consolidamento, sia pur molto lento, dei segnali di recupero delle imprese manifatturiere. Tornano in positivo la produzione e il fatturato, inchiodati sotto il segno meno dal dicembre 2011: hanno registrato, rispettivamente, +1,2% e +1,4% tra gennaio e marzo 2014.

E, finalmente, torna positiva anche la dinamica di quelle imprese di piccole dimensioni sopravvissute al "profondo rosso" della crisi: a un piccolissimo incremento per il fatturato (+0,2%) si affianca un egregio +4,1% delle esportazioni, che continuano a rappresentare il traino della nostra economia.

Risultati grazie ai quali possiamo nutrire una ragionevole speranza di chiudere l'anno con un incremento del PIL anche superiore a quel magro +0,6% intorno al quale si attesta il *consensus* degli organismi internazionali.

Ma non serve in questo momento aggrapparci ai decimali da prefisso telefonico. Bisogna avere il coraggio di 'essere presbiteri' e avere uno sguardo lungo.

L'analisi non superficiale dei numeri a disposizione dimostra infatti la straordinaria forza dell'Italia sui mercati esteri.

Pochi giorni fa, insieme alla Fondazione Edison e alla Fondazione Symbola abbiamo svelato alcune verità.

L'Italia è tra i cinque Paesi al mondo che può vantare un saldo positivo della bilancia commerciale con l'estero nei prodotti manifatturieri superiore a 100 miliardi di dollari.

Dal 2008, il fatturato all'estero dell'industria italiana è cresciuto del +16,5%, cinque punti più di quello tedesco.

Le nostre imprese sono più efficienti in campo ambientale e producono meno anidride carbonica e rifiuti di quelle tedesche e inglesi.

Attriamo più turisti cinesi, statunitensi, canadesi, australiani e brasiliani di ogni altro Paese Ue.

A differenza della Germania, la forza dell'Italia non è nella standardizzazione dei grandi numeri ma nella qualità di un'offerta di prodotti di nicchia ad elevata specializzazione - nell'artigianato come nell'aerospaziale, nella moda come nel turismo - legata a comunità e territori unici al mondo e, quindi, irripetibili.

Non è un caso che il nostro surplus commerciale si concentri quasi interamente nei territori dei distretti industriali. Dove lo scorso anno ha superato i 77 miliardi di euro. Una conferma ulteriore che, laddove le Pmi sono più capaci di collaborare e mettersi in rete, la tipicità delle specializzazioni del made in Italy non rappresenta un limite ma il vero valore aggiunto.

È da qui, da questo modello di sviluppo fortemente legato alle comunità locali che bisogna ripartire con fiducia e ritrovare la via di quella crescita che nel passato ha generato nel nostro Paese piena occupazione e condizioni di vita tra le migliori a livello internazionale.

Dobbiamo però evitare che questa fiducia si traduca in una pericolosa illusione.

Il numero di imprese che operano all'estero aumenta ma resta ancora piuttosto esiguo: poco più di 200.000 aziende.

Bisogna aiutare le imprese che hanno i numeri per esportare e far sì che superino la 'paura dell'ignoto' legata ai mercati esteri. Una priorità che abbiamo fatto nostra, con la rete degli sportelli Worldpass delle Camere di commercio.

Bisogna fare squadra.

La competizione globale funziona come i Mondiali di calcio. Anche un grande fuoriclasse come Cristiano Ronaldo non può fare da solo la squadra, e portare la Coppa al Portogallo. Eppure, lo stesso Ronaldo nel Real Madrid - insieme ad altri giocatori che si integrano, corrono e lottano - ha vinto quest'anno la Champions. Se non si fa squadra, anche il fuoriclasse di turno perde di slancio. O può succedere anche che troverà qualcuno pronto ad acquistarlo per rendere più forte la propria squadra. È quello che sta avvenendo con frequenza nel nostro Paese: basti scorrere l'elenco delle imprese che, nate in Italia e note in tutto il mondo, sono state acquisite da società estere.

È però questa la conferma della forza straordinaria che esercita il made in Italy nel mondo, della quale noi stessi non siamo spesso pienamente consapevoli.

Uno stile di vita, emozioni e valori che sono alla base di un modello economico che rappresenta l'essenza stessa del nostro modo di fare impresa.

Possiamo competere con le grandi economie del mondo proprio perché abbiamo la forza di un'imprenditorialità diffusa, fatta di 4,2 milioni di aziende familiari che valgono il 57% del nostro Pil e che affondano le loro radici nella comunità di riferimento.

Imprese attente al benessere delle famiglie dei dipendenti. Imprese cui stanno a cuore i propri fornitori e clienti. Imprese che rinunciano ai potenziali benefici di una delocalizzazione produttiva in paesi a più bassi costi di produzione, anche per senso di responsabilità nei confronti dei loro lavoratori.

Abbiamo sottolineato come, quando assumono la forma di media impresa internazionalizzata, esse rappresentano un elemento trainante di reti d'impresa e filiere produttive proiettate verso i mercati più dinamici.

Sono perciò convinto che questa imprenditorialità diffusa non sia in contraddizione con l'impresa medio-grande.

Ma, anzi, che queste due dimensioni possano proficuamente collaborare tra loro. A partire dalla capacità delle grandi imprese di generare un ecosistema adatto alla nascita di nuove imprese innovative.

Anche se con forme e intensità diverse, le imprese familiari si associano alle imprese cooperative, a quelle sociali e a quelle non profit nel costruire un modello socioeconomico differente.

Un modello nel quale l'impresa assume in pieno la responsabilità del lavoro e del benessere, e permette di far divenire logica comune un fatto di evidenza lampante: senza il lavoro, un'impresa non vive, quindi non produce; così come, senza l'impresa, il lavoro resta inespresso.

Dobbiamo allora guardare con maggiore realismo a questo modello di sviluppo, che molti continuano a considerare una specie di Cenerentola: bella e buona ma da non portare con sé al ballo con il Principe.

Riconosciamolo, aiutiamolo, sosteniamolo!

E rendiamolo evidente soprattutto alle nuove generazioni, per far sì che non scimmiettino altri esempi solo perché ne sentono più spesso parlare, ma che rischiano invece di non produrre benessere nel lungo termine.

* * *

Con i giovani, con voi giovani, è in gioco il modello di sviluppo e la crescita stessa dell'Italia. Dobbiamo rafforzare l'alleanza tra lo sviluppo sostenibile del manifatturiero e quel sapere terziario che tanti giovani hanno accumulato e continuano ad accumulare. E le premiazioni di oggi sono la testimonianza che è possibile produrre con una nuova visione del futuro.

Non dico queste cose per piaggeria o per intercettare una moda. Ma perché sono profondamente convinto che voi giovani non dobbiate essere trattati come

“oggetti” delle politiche ma come soggetti attivi. Siete voi i veri protagonisti di un nuovo modello di sviluppo compatibile e sostenibile.

A portare alla vittoria questo modello c'è l'esercito di 650mila giovani capitani d'impresa che troviamo nei registri camerali.

La loro spinta a 'mettersi in proprio' non viene tanto dalla necessità di trovare un lavoro.

Ma ben più spesso dal desiderio di valorizzare le proprie capacità, sperimentando strategie innovative e impegnandosi nel duro confronto con il mercato.

Il percorso che molti di questi giovani si trovano davanti è, tuttavia, troppo spesso accidentato, frustrato da un contesto burocratico complesso e oneroso.

Abbiamo stimato che siano oggi circa 123mila i giovani tra i 18 e i 34 anni che vorrebbero avviare una nuova attività ma che - per problemi legati proprio ai vincoli burocratici o alla mancanza di assistenza e non solo alle difficoltà di mercato - non riescono a trasformare in realtà il loro sogno.

Le Camere di commercio sono in prima linea nel sostenere queste migliaia di potenziali imprenditori.

Un mese fa abbiamo lanciato il Network degli Sportelli per l'autoimprenditorialità giovanile. Una rete di 70 punti sul territorio che assicura un'offerta gratuita di servizi mirata a rispondere ai diversi bisogni dello start up.

Favorendo anche l'accesso sia a strumenti di credito e microcredito, sia agli incentivi pubblici nazionali e regionali.

Con un obiettivo che oggi voglio annunciare: ci impegniamo a far nascere, nei prossimi due anni, 30.000 imprese giovanili in più rispetto a quanto registrato nel 2013!!!

Un traguardo che ha un evidente impatto economico e sociale.

Avremo oltre 51mila occupati in più, che produrranno quasi 3 miliardi di euro di valore aggiunto. Un valore che sale fino a 7,5 miliardi considerando l'indotto

attivato da queste nuove imprese nelle filiere di fornitura di prodotti e servizi, a monte e a valle. Dove creeranno altro lavoro.

Questo è un modo concreto per favorire l'occupazione: avremo in totale oltre 130mila posti di lavoro in più in due anni!

Abbiamo poi avanzato una proposta al Governo che serve a semplificare e alleggerire il carico fiscale sulle nuove imprese: l'abolizione dei diritti di segreteria legati all'iscrizione alla Camera di commercio e del pagamento del diritto annuale per i primi due anni di vita!

Diceva Henry Ford: "Avere un'idea, è un'ottima cosa. Ma è ancora meglio sapere come portarla avanti".

Ecco perché la rete camerale è accanto ai giovani non solo per aiutarli a trasformare un'idea in una nuova impresa, ma anche per accompagnarne la crescita, soprattutto nei primi e più difficili anni di vita.

Per farlo, vogliamo parlare il loro linguaggio.

Lo scorso anno, proprio in occasione della Giornata dell'Economia, abbiamo lanciato insieme alle associazioni di categoria la piattaforma web "Innovatori d'Impresa", per valorizzare e condividere le storie dei giovani imprenditori. Per aiutarli così a socializzare e mettere in comune idee, progettualità e soluzioni ai problemi.

* * *

L'inattività e la disoccupazione di tanti validi giovani è la ferita più dolorosa della società. Una classe dirigente incapace di offrire un futuro alle nuove generazioni non merita il rispetto dei cittadini.

Il problema dell'occupazione - a partire da quella giovanile - non va aggredito soltanto usando la leva degli incentivi e degli sgravi fiscali al lavoro, e ancor meno con interventi regolatori o agendo sulla flessibilità.

Dobbiamo invece aprire le nostre imprese ai mercati internazionali e all'innovazione, perché solo quelle davvero esposte alla concorrenza assumono professionisti nuove e laureati, spesso con contratti a lungo termine.

Ma occorre anche creare nuovi luoghi lavoro, a partire da quelle aree di occupazione legate al territorio e alle comunità: dalla valorizzazione dei beni ambientali e culturali ai servizi alla persona, dalla gestione dei beni comuni alla green economy.

L'altra gamba di una politica per favorire l'occupabilità dei giovani e di chi ha perso un lavoro deve puntare a realizzare un migliore connubio tra formazione e mondo del lavoro.

Attraverso percorsi di alternanza scuola/lavoro, tirocini e stage per formare risorse più rapidamente impiegabili lì dove servono: nei settori e nei distretti più dinamici, nelle professioni a maggiore contenuto tecnologico.

In questo mosaico, il Sistema camerale è destinato a ricoprire un ruolo ancora più importante.

Possiamo dare un contributo prezioso per migliorare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Anche grazie al Sistema Informativo Excelsior, siamo in grado di aiutare i nostri giovani a indirizzare la scelta dei percorsi formativi verso i fabbisogni espressi dal mercato.

Riportare al centro il lavoro e l'impresa. È l'imperativo che le Camere di commercio hanno più volte sostenuto.

Ma allora viene spontaneo chiedere: perché gli investimenti in macchinari e attrezzature possono essere eventualmente incorporati dal patto di stabilità e questo non può accadere anche per gli investimenti in capitale umano, che rappresenta il vero fattore di crescita?

Basterebbe vedere quel che stanno facendo gli inglesi per tentare di riportare in attività le persone che - con gli ammortizzatori sociali o in disoccupazione - sono state lontane per qualche anno dal mondo del lavoro.

È qui che emerge tutta la responsabilità della politica economica dell'Unione europea.

La dura e prolungata politica di austerità adottata in ambito europeo ha aggravato la crisi più che permettere di affrontarla: ha prodotto un aggravamento degli squilibri e un allargamento della frattura fra Paesi forti e Paesi deboli dell'Unione, divenuto, forse, irreversibile.

Quando in ambienti europei si sostiene che il vero problema dell'Italia è la bassa produttività, si ignora o si fa finta di ignorare che, in periodi di recessione, la produttività può aumentare solo se diminuisce l'occupazione. E, verificandosi, ciò acuisce i motivi della crisi economica e accentua le tensioni sociali. Come i fatti continuano a dimostrare.

Sotto questa luce, i temi affrontati nel Rapporto che presentiamo oggi assumono allora un ruolo fondamentale - anche sul piano culturale - per un Paese come il nostro che deve attuare al più presto le riforme di cui ha bisogno.

Non solo per ritrovare produttività e crescita, ma soprattutto per ricreare quei valori di coesione senza i quali lo sviluppo delle nostre comunità e la sostenibilità della nostra società sarebbero davvero messe a rischio.

* * *

Anche in un contesto di razionalizzazione e riorganizzazione quale quello che stiamo vivendo, la dimensione del territorio rappresenta dunque un tassello importantissimo per conoscere e operare in profondità.

E' importante quindi semplificare e snellire, risparmiare, eliminare privilegi e lentezze, ma senza per questo lasciare soli e impoverire i territori.

Occorre lavorare accanto alle comunità di imprese, sviluppando un contesto favorevole a farle crescere e a esaltarne la capacità di trainare la ripresa economica, salvaguardando - e anzi valorizzando! - quegli esempi di buona amministrazione in cui spesso le imprese stesse hanno trovato, e devono poter continuare farlo, persone competenti e istituzioni che lavorano per il bene comune.

Nel mondo che ci aspetta, ne siamo consapevoli, le responsabilità del sistema camerale sono destinate a crescere. Non a ridursi.

Un imprenditore ci ha scritto che indebolire le Camere di commercio sarebbe “fare come il pilota dell’aereo che, vedendo il velivolo in fiamme, ne getta il motore”.

Rappresentiamo un ingrediente fondamentale per il rilancio di una vera politica industriale e dello sviluppo.

Una politica che abbia una visione del futuro. Che sia coerente sui territori e che, soprattutto, dia il senso della direzione che si vuole dare al Paese.

Le Camere di commercio sono già un’istituzione modellata sulle esigenze delle imprese, tanto che sono state definite spesso la ‘casa delle imprese’.

Sono gli stessi imprenditori infatti, insieme a lavoratori, consumatori e professionisti, che le governano e che ne definiscono le priorità, incanalando così le esigenze e le necessità delle diverse comunità produttive locali in un ente pubblico.

Siamo istituzioni moderne che operano in rete - anche sul piano tecnologico - secondo logiche progettuali e orientate ai risultati, ponendoci da sempre all’avanguardia su temi fondamentali per lo sviluppo delle imprese.

A partire dalla semplificazione, con uno Sportello Unico interamente telematizzato.

Arrivando a quello della regolazione, garantendo una piena trasparenza del mercato, oltre che il rispetto delle norme.

Delle ‘buone’ norme. Quelle che non rappresentano un vincolo ma un potente strumento a difesa della concorrenza: perché salvaguardano i più meritevoli nel mercato, che spesso sono anche i più indifesi.

Da qui discendono le nostre battaglie per la legalità, per il made in Italy e la tracciabilità delle produzioni, per la tutela e la valorizzazione dell’ambiente.

In queste battaglie, ci schieriamo non solo accanto alle imprese ma anche ai cittadini consumatori.

Non tutti sanno che siamo noi a garantire la sicurezza dei prodotti - giocattoli, prodotti elettrici, occhiali - come pure la correttezza degli strumenti di misura, dalle bilance ai distributori di carburante e ai contatori del gas.

Il nostro punto di forza sta anche nella capacità di ammodernare di continuo queste nostre funzioni e competenze. Innovando i nostri servizi ma soprattutto progettandone di nuovi e con nuove modalità.

I giovani nati nell'era di Internet, come quelli presenti qui oggi, concepiscono l'offerta di servizi solo in forma digitale.

Come Camere di commercio, siamo la punta più avanzata della digitalizzazione dei rapporti tra imprese e Pa.

Prima con la nascita del Registro delle imprese. Poi con il lancio della Comunicazione Unica. Ora con lo Sportello Unico.

Siamo impegnati, con l'appoggio di Google, nella più grande campagna di digitalizzazione delle piccole e medie imprese manifatturiere italiane.

Lo scorso anno abbiamo portato 20 giovani esperti di economia digitale a lavorare nelle imprese dei distretti. Ad aprile abbiamo lanciato una nuova iniziativa che vedrà impegnati 104 neolaureati a portare sul web le eccellenze del nostro made in Italy. Li selezioneremo a partire dalla prossima settimana su un totale di ben 3.146 candidati.

Sono queste alcune delle punte del nostro sistema. Lo hanno sostenuto pubblicamente nelle ultime settimane diversi imprenditori, i professionisti, e finanche le forze dell'ordine.

Tuttavia, nonostante i risultati raggiunti, noi non possiamo e non dobbiamo nasconderci che c'è ancora tanto lavoro da fare.

Bisogna andare avanti, innovare, migliorare, razionalizzare, sfruttando tutti i margini di miglioramento che sicuramente ancora ci sono.

Valorizzando le eccellenze e mettendo da parte quello che non funziona e quello che non serve più.

Per questo non ci sottraiamo alle esigenze di riforma. Anzi, la chiediamo a gran voce, perché siamo già pronti a farla.

Avevamo già tentato due anni fa, riponendo nelle mani del Governo e del Parlamento la nostra proposta di riordino che poi, con la fine della Legislatura, si fermò.

Oggi, proprio prendendo avvio da quel percorso di cambiamento, abbiamo reso ancora più attuale la nostra idea, dando spazio a un nuovo disegno di riforma capace di rendere più efficiente e più efficace l'azione delle Camere di commercio per lo sviluppo delle imprese e dei territori.

Nel farlo, siamo partiti dall'evoluzione dei bisogni delle imprese e dalla necessità di connettere tra di loro imprese e territori, in Italia e all'estero.

La sfida del futuro sarà quella di incentivare modelli di rete tra soggetti e luoghi che hanno vocazioni tra loro complementari.

Ma anche connettere quelli che, pur essendo affini, hanno bisogno di fare massa critica per inserirsi in circuiti di conoscenza più complessi e per operare in modo efficace sul mercato globale.

È a questa elevata e complessa domanda di "relazionalità" che dobbiamo dare risposta.

Con la nostra struttura a rete, possiamo fare da collegamento tra le imprese, tra le imprese e le istituzioni, tra le imprese e il Governo, tra le imprese e il territorio, tra le imprese e i centri di ricerca, il sistema del credito, le scuole, l'università.

Per valorizzare le nostre eccellenze e per rendere competitive quelle aree con un potenziale di crescita ancora inespresso, specie al Sud.

Anche per questo, il nostro assetto organizzativo deve essere ripensato.

Gli attuali confini 'amministrativi' delle province vanno ridefiniti, per le Camere di commercio, in una logica geo-economica.

E questo porterà necessariamente a una diversa articolazione del sistema camerale sul territorio.

In questo ridisegno, servirà un sistema nazionale più forte e coeso. E dovremo studiare anche un nuovo modello di rapporto con le Regioni, alla luce delle riforme che dovranno rendere più moderno l'attuale assetto costituzionale.

Solo se saremo nella condizione di pensare in modo innovativo a tutta la nostra organizzazione, potremo realmente aiutare la comunità economica a tessere quelle trame relazionali indispensabili al suo stesso sviluppo.

Per questo, il nostro piano di riforma prevede anche la razionalizzazione del numero delle Aziende speciali e delle partecipazioni societarie delle Camere di commercio.

Per evitare dispersioni di risorse, le nostre competenze si concentreranno su priorità strategiche forti.

Mi riferisco alle funzioni di regolazione del mercato e semplificazione amministrativa, all'informazione economica, al supporto per l'accesso al credito e per l'internazionalizzazione.

E soprattutto a quelle funzioni vitali a sostegno dell'occupazione, specie dei giovani: la promozione e l'assistenza alle nuove imprese, i servizi per l'alternanza scuola-lavoro, la diffusione della cultura della digitalizzazione. Per creare nuove opportunità di lavoro, per aumentare l'export e per rimettere in moto il mercato interno.

In questo modo, possiamo liberare energie da poter dedicare ad altri interventi, incisivi e immediati.

Occorre mettere in circolo - e subito - le risorse già disponibili nel sistema camerale.

E indirizzarle su obiettivi chiave come l'Agenda digitale, l'accesso al credito non bancario per le piccole e medie imprese, l'efficientamento e la riduzione dei costi energetici per le imprese.

L'introduzione di standard per la qualità dei servizi da erogare alle imprese e dei relativi costi ci consentirà poi di recuperare ulteriormente in efficienza.

E siamo pronti a rinnovare la nostra *governance* dando avvio a una forte riduzione del numero dei Consiglieri camerali.

Vogliamo fare le cose sul serio e vogliamo farle bene.

Il nostro piano di riordino risponde a criteri di razionalizzazione economica e prevede un calendario di interventi che si scandiscono in impegni temporali precisi e tempestivi.

Siamo pronti a fare tutto questo per essere una moderna 'Casa delle imprese e delle economie locali'.

È inutile nascondere che il processo di riforma cui intendiamo dare seguito richiederà dei sacrifici al Sistema camerale, ma alla fine ci renderà più forti.

Le Camere di commercio hanno accompagnato lo sviluppo economico già prima dell'unità nazionale.

Oggi, vogliamo essere protagoniste della rinascita del Paese, affrontando la sfida del cambiamento e del rinnovamento.

"Il futuro appartiene a coloro che credono nella bellezza dei propri sogni", affermava Eleanor Roosevelt.

Il futuro è dei giovani, di voi giovani. E noi vogliamo dare a voi più spazio nelle Camere di commercio. Vogliamo plasmare su di voi la nostra immagine e i nostri servizi.

Più saremo in grado di farlo, più sentirete la 'Casa delle imprese' come la vostra casa, dove costruirete l'avvenire dell'Italia.